

Un Giubileo per Napoli

Crescenzo Card. Sepe

Cari Amici, spettabili Autorità,
cari cittadini di questa amata terra,

ringrazio di cuore voi tutti, uomini e donne di buona volontà, per essere intervenuti così numerosi a questa convocazione per aprire insieme il Giubileo per Napoli.

La ricorrenza giubilare, nella tradizione biblica, nel ricordare all'uomo la signoria di Dio sul cielo e sulla terra, aveva in sé anche una valenza sociale: restituire all'uomo la giustizia e l'uguaglianza.

Il termine giubileo comunemente richiama alla mente quello a noi più familiare di *giubilo*, un sentimento di gioia intensa; gioia che è conseguenza di quel condono secondo il quale ognuno riacquistava la libertà e le proprietà perdute. Nell'Antico Testamento, il Giubileo era, dunque, una istituzione che garantiva la protezione dei più deboli e dei più bisognosi. In questa linea si pose anche Gesù quando, nella sinagoga di Nazareth, aprì il primo Giubileo cristiano, leggendo il rotolo di Isaia: “annunciare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi” (Lc 4,18). E se nell'anno di grazia il Signore ha restituito la vista ai ciechi, ha fatto sentire i sordi e parlare i muti, nessuno può rimanere inerme, cieco, sordo e muto di fronte a una città sofferente.

Ecco, allora, che l'esigenza diffusa di una stagione di rinascita della nostra terra ha ispirato l'ipotesi di un Giubileo, inteso nella sua valenza religiosa, civile e sociale, per ripristinare la giustizia e liberare Napoli, prigioniera di se stessa, dal sopruso, dal degrado, da ogni forma di oppressione e annunciare un messaggio di speranza agli abitanti di questa nostra terra.

Un'ipotesi, quella del Giubileo, che fonda le sue radici nella stessa missione evangelizzatrice della Chiesa, missione che si esprime come servizio all'uomo. In un momento così drammatico per la nostra terra, la Chiesa di Napoli ha sentito, perciò, l'esigenza di porre la dimensione confessionale del suo annuncio a servizio degli altri, per contribuire, con la propria testimonianza evangelica e in dialogo con tutti, all'edificazione di una città terrena, come è nel disegno di Dio. Una città, cioè, che cammina verso l'attesa di una nuova condizione di vita, in cui giustizia e pace si riconcilino, attraverso un impegno di tutti a collaborare e assumere la propria responsabilità. In tal senso, la volontà di indire un Giubileo per Napoli esprime la sollecitudine della Chiesa locale rispetto alle ansie e ai bisogni della sua gente.

Per questo, mentre la nostra città sta per lasciarsi alle spalle il 2010, l'anno del travaglio, della sofferenza e della rinuncia, a dieci anni dal grande Giubileo del 2000, in memoria dell'indimenticabile Giovanni Paolo II, il Papa della speranza, rivolgo il mio accorato appello a tutti i cittadini, a tutte le forze sociali e civili per inaugurare un nuovo stile di vita come reazione all'immobilismo e alla rassegnazione.

Il 2011, l'anno che verrà, è una data significativa, anche perché ci riporta indietro di cento anni quando, nel 1911, una grave epidemia di colera mise la città a dura prova, scoprendo il degrado di molti quartieri, quel *ventre di Napoli* descritto anni addietro da Matilde Serao che sottolineò la necessità di una stagione di risanamento e di trasformazione. Una stagione che non sembra conclusa per questa nostra città, che ancora attende la sua primavera, sepolta sotto cumuli di immondizia, sfregiata dalla malavita, offesa dalla piaga della disoccupazione, abusata dall'illegalità diffusa, usata da quanti l'hanno abbandonata al suo degrado.

Il 2011 potrebbe essere, allora, l'anno di una nuova primavera, l'anno di un percorso giubilare attento alle sfide, alle emergenze, al degrado del

nostro tempo, un anno di purificazione della memoria collettiva per aprire la città a una presa di coscienza e ad una rinnovata progettualità.

Il confronto tra testimonianza evangelica e passione civile ci induce a intraprendere in maniera creativa e a concretizzare progetti attuabili e condivisi, su cui modellare lo sviluppo e la crescita della vita cittadina. Il bisogno di risanamento non può fermarsi alla conversione evangelica; il perdono è solo il primo passo verso il cambiamento; è necessario l'impegno costante di tutta la cittadinanza per trasformare un certo stile di vivere e di pensare e ritrovare il senso della civiltà, della legalità, della giustizia.

Più volte, non solo la Chiesa, ma anche le istituzioni civili hanno parlato di allarme sociale, ma non sempre alla denuncia è seguita una progettualità capace di determinare una reale inversione di tendenza. Per questo, oggi più che mai, è necessario far seguire alla convocazione un impegno programmatico che porti a un radicale cambiamento, per ricostruire sulla roccia e non sulla sabbia la città possibile.

A voi tutti, dunque, uomini delle istituzioni, della cultura, del lavoro e gente comune, chiedo di partecipare in maniera attiva e responsabile a quest'anno giubilare per restituire dignità alla nostra terra.

La crisi, che sta sconvolgendo le economie mondiali, che attanaglia il nostro paese nella morsa della disoccupazione e della precarietà, come sempre ha propagato i suoi effetti devastanti nelle aree più deboli della nazione. La globalizzazione dei mercati ha stravolto, infatti, l'economia della nostra città che mal si adegua ai modelli di sviluppo delle grandi metropoli. Napoli ha una sua peculiare specificità: è **una città di quartieri, di rioni, di vie**, la sua economia è costruita e alimentata anche dalle tante botteghe, dai mercatini rionali, dai ristoratori che un tempo garantivano alla città la sua forza lavoro.

Napoli, costruita sulle sponde del Mediterraneo, è la **città dell'accoglienza e dell'integrazione culturale**, che mal si conciliano con le problematiche dell'intolleranza e dell'esclusione; Napoli è **una città carnale**,

aperta a tutti, sempre pronta a strutturarsi come famiglia, a percepire la diversità come ricchezza e come risorsa di crescita sociale, sempre attenta a vestire gli ignudi, chiunque sia stato spogliato della sua dignità.

Napoli è **la città della bellezza**, per le sue risorse ambientali e artistiche, oggi violata, deturpata dalla drammatica crisi dello smaltimento dei rifiuti; Napoli è una **città che da sempre canta il suo desiderio di libertà** da ogni forma di oppressione; una città che si è sempre presa cura dei più deboli, degli ammalati, degli abbandonati. Napoli è una città che ama la vita e ne rispetta la sacralità dal suo nascere fino al suo termine naturale.

Ma Napoli è oggi una città sofferente, in cui la lenta disgregazione del tessuto sociale ha aperto ulteriori varchi agli interessi di parte, al clientelismo, alla malavita, al disfattismo che chiude le porte a ogni speranza di futuro. Una città che ha bisogno di cure per guarire dai mali endemici e dalle emergenze del nostro tempo, che hanno sfigurato il suo autentico volto. Noi sappiamo però che Napoli non è solo spazzatura, non è solo camorra, non è solo traffico caotico; noi sappiamo che esiste ancora la forza di una fede genuina, della condivisione, dell'accoglienza; esiste ancora e cresce una cultura profonda e un'ineguagliabile vivacità intellettuale; beni, questi, che abbiamo il dovere di valorizzare, per dare voce e speranza a quanti, soprattutto i giovani, pur nelle mortificazioni e nelle ingiustizie, hanno il diritto di sognare un futuro migliore.

In risposta alle drammatiche urgenze che provengono dalle fasce più disagiate della popolazione, il Giubileo per Napoli vuol essere un invito ad agire, soprattutto un modo nuovo per testimoniare l'amore per la nostra terra. Senza velleità e senza presunzione e nell'intento di vagliare ogni proposta, l'anno giubilare vedrà impegnati sul territorio Chiesa, mondo accademico e società civile in un lavoro di confronto e di collaborazione.

In quest'ottica, la Chiesa di Napoli si mette al servizio della città, coinvolgendo, in sinergia, università e mondo dell'informazione, sindacati e imprenditori, uomini di cultura e di scienza, istituzioni e operatori

economici, clero e laicato, perché tutti i cittadini, non soltanto i fedeli, non solo quanti hanno responsabilità di governo, ma proprio tutti, possano sentirsi provocati e coinvolti per non cadere nella spirale dell'individualismo, dell'indifferenza, del peccato sociale.

Icona di quest'anno giubilare, come ho annunciato nella *Lettera pastorale*, sarà allora il dipinto di Caravaggio, *Le sette opere di misericordia*, per ricordare a ognuno di noi che, per salvare la nostra città, urge l'assunzione di responsabilità e uno slancio di amore, di generosità e di solidarietà. Tutti sappiamo che per salvare Napoli è necessario innanzitutto dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ospitare i forestieri, vestire gli ignudi, curare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Ma le buone intenzioni non bastano; nessuno può illudersi di salvare il mondo da solo; c'è bisogno di specifiche competenze, di progettualità, di confronto e coordinamento.

Seguendo quindi la suggestione della grande tela del Caravaggio possiamo tracciare alcune **linee programmatiche** del cammino giubilare, coscienti che non pretendiamo di avere effetti immediati, risolutivi, né esaustivi in una situazione così complessa.

In un clima di rinnovata solidarietà, che s'incarna in progetti concreti, **dar da mangiare agli affamati** significa allora far sì che la famiglia, la scuola, la parrocchia ecc... si impegnino, con progetti educativi appropriati, a spezzare il pane della formazione e dell'educazione alle nuove generazioni.

Di questo impegno formativo integrale hanno fame i nostri ragazzi e i nostri giovani. E in questo senso si sta lavorando. Ma non basta soddisfare questa fame morale; c'è bisogno di realizzare anche progetti che, per quanto limitati, possano **creare lavoro** per debellare, in qualche modo, la piaga della disoccupazione. Il lavoro è l'unica risposta ai bisogni di chi ha anche fame materiale. Uno sviluppo possibile in tal senso può essere ottenuto dalla

rivalutazione dell'industria del turismo, delle attività tradizionali dell'artigianato, della sua diffusa e riconosciuta creatività.

Pertanto, in questo Giubileo saranno ben accolte tutte quelle iniziative private e cooperativistiche che garantiscano una vera ed efficace crescita economica e sociale.

Dare da bere agli assetati significa **ripristinare la giustizia a tutti i livelli** e fare in modo che essa sia riconosciuta dalla collettività come fondamento del vivere civile. Il deserto provocato dall'egoismo e dall'individualismo sta affliggendo il consorzio umano, provocando una disperata sete di giustizia. E' questione di dignità e di rispetto per noi e per l'intera nostra comunità.

A riguardo, esistono già diverse iniziative le quali, però, andrebbero meglio armonizzate in modo da poter incidere più profondamente nel nostro tessuto comunitario. A tutto questo bisogna aggiungere un maggiore impegno affinché, per esempio, l'efficacia dei servizi corrisponda alle esigenze delle singole comunità e alla loro sete di giustizia.

Ospitare i forestieri significa invece **recuperare ogni forma di generosa solidarietà sociale e cristiana**. Accogliere il forestiero non è ospitare un diverso o un intruso, ma aprire le porte a un fratello che bussa e chiede aiuto. Egli intende porsi al servizio della comunità, nel rispetto della legalità, per dare il proprio contributo alla sua crescita sociale ed economica. Una città come Napoli, che ha vissuto fenomeni consistenti di flussi migratori sia in uscita che in ingresso, collocata com'è su sponde portuali, non può chiudere le porte allo straniero generando nuove conflittualità. L'integrazione è e deve diventare una risorsa. E' significativo che l'inizio del Giubileo si svolga in questa Stazione Marittima, posta in quel porto romano e prima ancora in quello greco, dove sono confluiti uomini e mezzi di tutto il Mediterraneo, senza parlare di quei "bastimenti" che da qui sono

partiti per portare tanti nostri concittadini in cerca di futuro e di speranza. Perciò la via del dialogo e del mutuo riconoscimento è sempre l'unica via verso la pace sociale.

Vestire gli ignudi significa **rivalutare il mondo di chi è spoglio di tutto** e chiede di avere un mantello per coprire la sua nuda povertà, fatta di privazioni e di abbandono da parte di una società opulenta ed egoista. Tutti siamo chiamati ad essere operatori di verità e di carità. Ciascuno può e deve adoperarsi affinché il valore della solidarietà sia un contributo determinante all'edificazione di una società più giusta e fraterna.

Esistono in vari settori forme concrete di solidarietà e di servizio. Con la partecipazione di tutti possiamo aumentare questi esempi di vita in modo che soprattutto chi si sente "ignudo" possa essere sostenuto nelle sue necessità.

Curare gli ammalati significa rispondere al dovere di offrire assistenza e strutture sanitarie adeguate, affinché chi è nel dolore e nella sofferenza trovi comprensione, umanità, efficienza e cure amorevoli. Ma creare le condizioni necessarie per la protezione del territorio, per salvaguardare la salute della nostra gente e creare un sistema armonico tra cittadino e ambiente.

Visitare i carcerati richiede, innanzitutto, l'abbattimento di quei pregiudizi che creano sbarre tra il recluso e il resto della comunità. Il recluso non è un escluso dalla società. Ciò significa non solo pretendere, com'è giusto che sia, la certezza della pena, ma anche **sollecitare concreti percorsi di rieducazione**. Il fallimento delle politiche ispirate all'assistenzialismo deve indurci a riconsiderare l'importanza del reinserimento sociale che, soprattutto nel caso dei minori, è l'unica via per ripristinare la legalità.

Seppellire i morti significa infine **rispettare la sacralità del morire**. Mai come nei momenti di dolore si richiede pietà e partecipazione. In questa opera di misericordia Napoli, ancora oggi, è esemplare. C'è però anche da

dire che spesso nella nostra città anche la morte diviene un affare della camorra, secondo il diffuso sistema della spartizione del territorio, che come sempre colpisce i più deboli. La Chiesa è impegnata, sul piano pastorale, ad educare a una sobrietà rituale, come il dramma della morte esige. Il culto dei defunti è un dovere civile e religioso che va onorato e regolamentato.

Alla luce di questa impostazione e delle tematiche tracciate a grandi linee, come pastore della Chiesa di Napoli invito la città e la diocesi ad intraprendere la via della speranza, collaborando con idee e proposte concrete. Un'attenta riflessione sulle **sette opere di misericordia** aiuterà Napoli a ritrovare se stessa. Riconoscere le manchevolezze, i peccati individuali e sociali che hanno contribuito al suo degrado e alle tante schiavitù della nostra gente, è il primo passo per rivalutare nel corso dell'anno giubilare il suo inalienabile e irriducibile capitale umano.

E' necessario, allora, dispiegare tutte le nostre energie per mettere in atto un comportamento attivo e costruttivo per andare oltre la conversione delle singole coscienze e coinvolgere tutti in una effettiva progettazione culturale, sociale e politica che rispetti tutti gli uomini e tutto l'uomo. Un percorso di riscatto morale e civile è ancora possibile, ma Napoli ha bisogno del nostro impegno. E' giunto il tempo in cui non possiamo più tirarci indietro; nessuno può esimersi dal ricostruire sulla roccia la nostra città.

E' questo lo spirito del Giubileo per Napoli che oggi inizia il suo cammino. E' questo il mio augurio.

‘A Maronna c’accompagna!